

L'IPOTESI DEL GOVERNO

## QUEL CHE MANCA ALLA RIFORMA DELLA SCUOLA

ANDREA GAVOSTO

Con un sorprendente coup de théâtre, il governo ha rinviato la decisione sulla riforma della scuola: evidentemente, non tutti i tasselli giuridici ed economici sono andati al loro posto.

CONTINUA A PAGINA 27

Amabile e Salvaggiolo A PAGINA 6

# QUEL CHE MANCA ALLA RIFORMA DELLA SCUOLA

ANDREA GAVOSTO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il premier Renzi ha comunque confermato che una quota importante dei precari della scuola (quanti e sulla base di quali criteri, non è dato sapere) sarà assunta all'inizio del prossimo anno scolastico. Ha poi ribadito che i primi candidati sono i precari delle graduatorie ad esaurimento e - scherzando - ha aggiunto ad «esaurimento nervoso». Ma i tempi per l'annunciata assunzione straordinaria sono ora davvero stretti ed è comprensibile che il mondo della scuola reagisca con qualche nervosismo. Una volta definito chi e quanti sono i neo-assunti, occorre infatti che il ministero porti a termine una sequenza di passaggi obbligati: per citarne solo alcuni, determinare l'organico di ogni scuola, esaminare le domande di trasferimento di chi è già in ruolo, assegnare i posti a disposizione e decidere gli spostamenti di provincia o classe di concorso per coprire i buchi rimasti. In tempi normali si tratta di un iter che inizia a marzo-aprile per concludersi all'inizio dell'anno scolastico. Poiché in questo caso, invece, si parla di un piano di assunzioni «straordinario» per i numeri e gli effetti promessi, ma molto difficile da rendere coerente con le reali esigenze di insegnamento della scuola, e poiché si dovrà

attendere, come ormai appare certo, la conclusione del dibattito parlamentare sul disegno di legge, per riuscire a concludere a fine agosto bisognerà davvero correre. È possibile che, alla fine, il governo si limiti ad assumere per decreto i circa 25.000 docenti che servono a rimpiazzare coloro che cessano il servizio, come avviene peraltro ogni anno, più i 9000 insegnanti di sostegno già previsti da un provvedimento del precedente governo. Ma questo sarebbe molto diverso dalle promesse della Buona Scuola.

Oltre alle immissioni in ruolo dei precari, la bozza circolata in queste ore contiene novità su diversi altri fronti, per valutare le quali occorrerà, però, attendere il testo definitivo (interessanti appaiono comunque le indicazioni sulle politiche di inclusione, prima assenti).

Vi è però un tema - come premiare il merito dei docenti - sul quale è già possibile formulare qualche dubbio. Se è condivisibile il radicale ridimensionamento del peso dell'anzianità, molto meno lo è la rinuncia a creare una vera e propria carriera all'interno della professione docente, con passaggi permanenti basati su merito e impegno. Si ampliano, invece, notevolmente i poteri del dirigente scolastico, il «sindaco della scuola» come l'ha definito Renzi. Da un lato, il preside potrà assegnare incarichi triennali a docenti con specifiche responsabilità sul piano didattico o organizzativo (ma ha ancora senso

distinguere i due piani nella scuola di oggi?). Dall'altro, potrà decidere, con l'ausilio di un nucleo di valutazione interno, aumenti di stipendio permanenti per i docenti della sua scuola, sulla base di tre fasce, che non sono però legate a progressioni di carriera e responsabilità.

In generale, il modello organizzativo che il governo sembra avere in mente è quello anglosassone, in cui al preside sono affidate grandi responsabilità gestionali, più che quello scandinavo, dove prevalgono la collaborazione e il controllo reciproco, all'interno di un gruppo di docenti competenti e coesi: entrambi hanno ovviamente pregi e difetti e occorre capire quale si adatti meglio al caso italiano. Quel che purtroppo resta oscuro nell'attuale disegno governativo è come, a fronte di tale potere decisionale, si valuti il preside stesso. Il sindaco di una città viene giudicato e nel caso rimpiazzato dagli elettori; qui, per il momento, non si sa a quale verifica dei risultati il dirigente scolastico sarà assoggettato: certo, non potrà bastare la compilazione di questionari di autovalutazione, che è oggi l'unica incombenza a cui è sottoposto. Il rischio è che a una (sacrosanta) maggiore autonomia del dirigente non si accompagni, facendo da necessario contrappeso, una procedura trasparente per dare conto del suo operato, senza la quale si apre la strada all'arbitrio.

Direttore della Fondazione  
Giovanni Agnelli